

Liliana Ugolini

Figurine

(monologhi in versi)



fotografia dell'autrice

Ti pieghi, batti gli occhi, hai pelle
di velluto e bocca aperta vibrata alle parole
seduto e in piedi stai, volgi braccia
e mani che protendi come vero.

eBook n. 101

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia]

Monologhi in versi liberamente tratti da

Racconti crudeli e Eva futura

di Villiers De L'Isle Adam

(1838-1889)

ESERGO INTRODUTTIVO

dell'autrice

Con questo esergo tratto da *Fiapoebesie/Vagazioni* (1996 Gazebo) che ripropongo qui, confermo le mie motivazioni a scrivere su “altro” da una poesia intimistica come affermo (con Vincenzo Lauria) nello pseudo manifesto “Oltre infinito”. (Facebook).

Perché far poesia su fiori, animali, ouvertures, fiabe e (altro) quando le parole centellate in turbolenze, s'impigliano nei glomi dei percorsi? Per parlar d'altro da sé, alla ricerca dei dintorni, disgregando quell' Io monumento delle voci nelle voci, per proporsi velina da ricalco, pedina, per ripercorrere il déjà vu, il già detto, per rileggerci in un angolo di soffitta, come pausa rubata al silenzio zeppo, per un appiglio qualsiasi.

Questi testi nascono da una frequentazione al libro “*Racconti crudeli*” di Villiers De L'Isle Adam che ho tenuto in macchina, casualmente, per diverso tempo (tengo sempre un libro in macchina per coprire con letture vuoti di attesa) e leggendo e rileggendo ho trovato nel simbolismo della sua scrittura, assonanze. La frequentazione dell'autore con Verlaine e Mallarmé ha fissato un legame “mitico” col suo tempo e la rilettura e la trasposizione ne sono state naturali conseguenze. Inoltre col Gruppo di Gianni Broi, ho assistito ad una performance sulla tomba di Villiers De L'Isle Adam

al Père Lachaise di Parigi, su “Eva Futura” stabilendo un rapporto anche “storico” con la sua figura di scrittore.

Da questi “monologhi” è in preparazione una pièce per teatro da appartamento (al quale ritorno saltuariamente) e che sarà messa in scena prossimamente per ricordare questo autore che non gode di facili simpatie e che scopro attuale e presago.

L. U.

Eva futura

*Dai tempi remoti con mezzi nuovi
si tende al possesso dell'altrui volontà
sia per convincimento o forzatura.
La natura e la sua metamorfosi
semplicemente la ottiene.*

Specchio di me sei me,
ginoide che vieni da lontano

Ti pieghi, batti gli occhi, hai pelle
di velluto e bocca aperta vibrata alle parole
seduto e in piedi stai, volgi braccia
e mani che protendi come vero.
Liberato dall'Eva dirompente sei prevedibile
proprio come si vuole che tu sia.

Ecco un braccio per te
sostituito, ecco un piede
e un po' di lingua ancora.
Capelli stoppa e morbida
incertezza che si batte nel fulcro
del ginoide. È dentro te
nel vitro d'un inizio
tu sei se non ti uccidi di contrasti.

Dalle orecchie, alle dita e poi alla bocca

che aperta non è più ma nei denti serrata
per memoria di menzogne incise in cicatrici
è esperienza che ti fa monco
e alieno ginoide unico nella sua catena
marionetta impotente che fa pena
ma alta per battaglia piena.

Dall'Eva futura

bambola perfetta incarnanti desideri
sei specchio perseguito dal riflesso
d'un volontà che si fa tempo.

L'Eva e il suo ginoide
utopia che si realizza nel sé
in rifrazioni di specchi
in fianchi in nasi in occhi spalancati
in grosse cornee ornate di pupille
liberate da viti, cinghie e colle.
a colpi sentimenti il corpo sta
svestito/vestito con distacco
e il futuro d'un Eva è Ginoide di sé
estratto d'una sintesi/ritratto
a vita, a scatti a abissi a scoppi
agli urli contenuti da un Cyborg
operato in sembianze per protesi
di vita che di cera fa rigido il finale
dell'Eva futura e replicante.

La porta verde

*Oltre la porta, l'essenziale
cambia canale a desideri
frantumati d'incontri
e gesti a pulsante voltano pagine
alla vita non letta.*

Entrai, appena sceso di macchina,
in una porta verde. Non sapevo
dove ero né chi, solo sapevo di attendere
degli uomini d'affari.
Avanti. Un ingresso, luce da un lucernario.
Alle pareti cappelli a bombetta appesi, grigi e neri.
Una porta bianca. La spinsi, si aprì.
Tavoli e tavoli quadri non simmetrici
erano lì. Seduti intorno uomini rigidi bianchi
vestiti di nero. Fissi gli sguardi, le membra immobili
gli abiti perfetti. Come marionette al loro posto di lavoro
in ripetizione di gesti ingessati e fermi nell'ultima posa.
Gli statici volti scambievoli e cupi si somigliavano.
Non era illusione l'automatismo dei cenni bloccati.
Silenzio. La morte stagnava e la vidi nel vitreo degli occhi.
Uscii da una porta incolore. Sullo spiazzo antistante
nuovi cappelli erano appesi da poco. In piedi ridenti
erano gli uomini d'affari che dovevo incontrare
già pronti ad entrare nel posto.
Vidi una porta, era verde. La porta era chiusa

ma d'angolo uno spiraglio diceva la mossa possibile
d'un gioco di scacchi. Io come finestra
restai ma i giunti distratti non videro i cenni
assordati di voce, l'orrore d'un visto
che li faceva avvisati. Allegramente
varcarono la soglia di sorte
io invisibile a loro.

Uscii forzando la porta, la verde speranza
d'un fuori e mai come allora io seppi
che in nessun caso sarei divenuto un uomo d'affari.

Milly

*Ruota di rotte scosse
il dispetto impotente
l'andare delle impronte rimaste
in calco devoluto
in puntiglio di presenze*

Scrupolosamente vengo di famiglia
l'antico mestiere imparato ligia al carnet
in opera mi mettevo ramascata
in stoffe e nudità. Al richiamo,
seduta al posto raggiungibile,
la veletta chiudevo sopra la bocca
in ammicco allo smercio di sesso sereno.
In ordine, pronta alle precedenzae
godevo di buona fama sott'occhio
al casalingo femminile tollerante
come male necessario e salutare.
Fu lo strano infernale caso che mise fra il normale
la passione che sconvolge e devia
l'emozione che porta al matrimonio
in cui caddi perduta.
Lì il demonio mostrò il rovinoso
fuggir clienti e il ben pensare di sposo
lasciandomi in povertà.
Tutto il quartiere mi scansò deluso
disperate le mogli a non sapere

dove il marito si poteva smarrire
nei nuovi anfratti tutti sconosciuti.
Per il bene comune tornai al mio posto
col rosso vestito largo al petto,
il cappello coi fiori di velluto
la bocca zitta sotto la veletta
col taccuino, devota a priorità
sotto l'ombrellino. Il gioco d'ombre
e luci mi riammise nella tranquillità
d'un paravento in serena accoglienza
della comunità con ognuno al suo posto
senza scorciatoie dentro le convenzioni
che la morale sta in chi la giudica.
Sono al mio ruolo suggerendo l'assenzio
del diverso, cogliendo tutta la normalità.

Il canto del cigno

*Paventano confuse fole
un trasmesso diverso ordine
e guardarsi nell'urgente opaco delle gocce
al tocco dell'evento*

Professore sensibile
vivevo d'estetica e di bellezza.
Volavo distratto sfiorando le pietre
negli occhi di perle avevo i contorni
che i peli (le ciglia) rubavano sogni.
Andavo un po' curvo
e guardingo al soppiatto
ascoltando la musica
d'ogni contatto.
Salivo salivo
e ancora scendevo
cerbiatto.
Un po' mi recavo un po' m'arrancavo
ma avevo precisa la meta.
Candida l'anima
in pena soffrivo
al contatto del brutto.
Cercavo convinto
il perfetto
di perfezione
al laghetto.

All'alba adoravo
vedere l'alzata del sole
solo in quel posto.
I cigni nascosto
nel collo avevano il bello
d'un grido perfetto
quel suono che fanno
al momento di morte.
E mia anima candida
(son professore)
con vero diletto
tolto un coltello
quel cigno immolavo
per l'ultimo canto trovato
davvero stupendo e perfetto

Vera

*Il vivere si stonda sulle pietre
i passi sono leghe nei contorni
i requiem son recenti.
Quieti. L'immagine non è.*

L'ectoplasma più amato di Vera che fu.
Morta nell'attimo carpe diem si era sottratta
all'uomo violentemente turbato
inaccettando la perdita.
Ed ora lei era entità a parlargli, a cercarlo
e alla mente dei sensi tornava
in momenti di suoni, ad ombre
e profumi, a stoffe e tepori.
Restava a sentirlo nel nome, ad udirlo
nel pianto nel soffio d'un bacio arrivato.
Restava splendore invisibile in trine di nero,
in un guanto, nel ricciolo d'un divano.
Volava a sfiorarlo, nel dito sul piano
ispirando una melodia. Correva le scale
in passi veloci, in luci candele
ondegianti di segni e sulle pareti
la silhouette d'un richiamo.
Sul libro, di rosso una macchia
sulla parola ti amo. L'acuto cristallo fu
un bicchiere incrinato dall'urlo assordato.
La notte il cuscino odorava di lei

e del suo gelsomino preda nel sonno di lui.
Non potevano stare lontano.
Un tempo inondato d'oblio
lui l'aveva sepolta nel mausoleo
di famiglia, chiuso il cancello
buttata la chiave. Viva Vera era pensata
toccante, immaginata, pregnante
reincarnata in piccole cose.
Come d'incanto di tomba
la chiave era apparsa sul comodino di lui.
Suggerimento d'unione possibile la soluzione.
Nel luogo più luogo d'inizio in un colpo
fu lui il prossimo arrivo a colmare l'attesa di lei
il suo desiderio di due nomi sul frontespizio.

La macchina per la gloria

*Nel corale degli echi solo voci
nel filo dei suoi temi.
Echi dei pieni per il gran disastro
nelle mani incompleti.*

La macchina per la gloria
ha a che vedere con la Claque.
Nasce Claque con gruppi a pagamento
che battono le mani, con aggiunta
di grida in piccoli gruppi sparsi
escogitati. A teatro (e non solo) funziona
con gli indecisi, con chi chiaro non ha
ciò che chiaro non è. L'applauso
comandato (e pagato) trascina
nel dubbio dimostrato di non aver capito:
La macchina inventata ha questo principio.
Più vasta, a giudicare dalla pubblicità, la gloria
dal dentifricio alla politica, dal materasso
al divertissement scambiando la gloria
d'un panino con quella d'una mente.
L'applauso registrato
al sottofondo sta con la risata, a tempo
giusto col cartello applausi. Da un remoto
torna la scoperta indovinata
per un surplus di gloria che s'azzerà.
Tutti in gloria fanno la mente piena

di sciocchezze e la gloria, quella vera,
sta a chi sta fuori dalla competizione
e va cercato con il lanternino. Lì con i fiori
facendo pian pianino per non svegliarli
sappiamo che raccontano dei tarli dell'umanità
dai loro libri, stupiti dalla ricostruzione falsata
dei profili, d'immagini truccate in al di qua
a venire, verità per un detto
già filtrato dai tempi. Menzogna è la gran claque
costruita, la macchina che applaude al rovinare dell'umanità
da una scatola cranica che inizio ebbe
proprio dall'Ing. Bathybius Bottom
o giù di lì che inventò o credette di inventare
la macchina per glorie vaccinate.

NOTE SULL'AUTRICE



Liliana Ugolini è nata a Firenze nel 1934, dove abita. Ha pubblicato diciassette libri di poesia in proprio e in collaborazioni: *Il Punto*, *La baldanza scolorata*, *Flores*, *Bestiario*, *Fiapoebesie/vagazioni*, *Il corpo-Gli elementi*, *Celluloide*, *Una storia semplice*, *L'ultima madre e gli aquiloni*, *Marionette e miti*, *Pellegrinaggio con eco*, *Imperdonate*, *Spettacolo e Palcoscenico*, *A. Nera dalle Voyelles di Rimbaud*, *Mito e Contagio*, *Gioco d'ombre sul sipario*, *La pasta con l'anima*. (ediz. Gazebo, Masso delle Fate, Polistampa, Stelle Cadenti, Campanotto, Esuvia, Morgana, Gierre Grafica. Quaderni di Pianeta Poesia.); tre in prosa *La Pissera* e *Delle Marionette, dei Burattini e del Burattinaio (Rilettura fantastica del Teatrino)- Des Marionnettes-* (Ripostes, Genesi, The Book Edition) e uno di teatro "*Tuttoteatro*" (Joker curato da Sandro Montalto). Da questi sono stati prodotti nove spettacoli andati ripetutamente in scena. Cura da 16 anni per "Pianeta Poesia" con Franco Manescalchi per il Comune di Firenze, la poesia performativa e la scrittura in scena. Per la poesia contemporanea ha curato con Franco Manescalchi l'antologia "Carteggio" ediz. Polistampa, Pianeta Poesia Documenti per il Comune di Firenze e Pianeta Poesia Documenti 2 Edizioni Polistampa. Collabora con l'Associazione Multimedia 91 all'Archivio Voce dei Poeti e fa parte del gruppo performativo "Cerimonie Crudeli". Sul lavoro di scrittura e di teatro Sandro Gros-Pietro ha scritto

un saggio antologico: “Liliana Ugolini Poesia teatro e raffigurazione del mondo”. Ediz Genesi. Partecipazioni a performances e mail art.

E-mail: info@lilianaugolini.it

Web: www.lilianaugolini.it

INDICE

ESERGO INTRODUTTIVO dell'autrice	2
<i>Eva futura</i>	4
<i>La porta verde</i>	6
<i>Milly</i>	8
<i>Il canto del cigno</i>	10
<i>Vera</i>	12
<i>La macchina per la gloria</i>	14
NOTE SULL'AUTRICE	16

(...)

- 86 [Uomo del mio tempo](#), Giorgio Mattei [Poesia]
87 [Esperienza](#), Gabriella Maletti [Poesia]
88 [Stringere l'aurora](#), Domenico Cara [Poesia]
89 [Artificial Paradise](#), Gianpaolo Borghini [Narrativa]
90 [Proust e le Cattedrali](#), Gennaro Oliviero [Saggio]
91 [Quaderno di Grecia](#), Gian Piero Stefanoni [Poesia]
92 [Caravaggesche](#), Gianfranco Isetta [Poesia]
93 [Il maestro del caduceo](#), Magda Vigilante [Narrativa]
94 [Annunciazioni](#), Franca Alaimo [Poesia]
95 [Una questione di stile](#), Donato Di Poce [Poesia]
96 [Calendario 2012](#), Aa. Vv. [Varie]
97 [Il morso delle cose](#), Alfonso Lentini [Poesia]
98 [Solitudine](#), Paolo Maggiani [Fotografia]
99 [Delle nuvole](#), Mariella Bettarini [Poesia]
100 [La casa di Gaia](#), Fortuna Della Porta [Romanzo]

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di febbraio 2012 sui siti:

www.ebook-larecherche.it

www.larecherche.it

eBook n. 101

A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.